

MILLENNIALS Opportunità e lavoro

I giovani hanno la valigia in mano

Questo Paese non è più attrattivo

Gloria Zuccarelli

■ I dati del 'Rapporto 2016 sulla condizione giovanile in Italia' dell'Istituto **Toniolo** indicano che i Millennials sono la prima generazione per la quale la scelta non è tanto se partire, quanto piuttosto se restare.

I 'Millennials' sono quella generazione di nati tra i primi anni Ottanta e i primi anni Duemila, cioè i giovani di un'età compresa tra i 18 e i 33 anni circa. È in generale una generazione istruita, in possesso di qualificati titoli di studio post-laurea, quali corsi di specializzazione, master, dottorati di ricerca -, certificazioni delle lingue, programmi di studio per scambi internazionali. «Ma al contempo, e paradossalmente, sono anche la generazione più penalizzata dal punto di vista delle possibilità lavorative, sono i più esposti alla disoccupazione e vedono l'emigrazione non tanto come una 'fuga' quanto piuttosto come mezzo per soddisfare ambizioni e nutrire curiosità». Così si legge nel 'Rapporto Italiani nel Mondo' di Migrant. E ancora: «La loro mobilità oggi è in itinere e può modificarsi continuamente perché non si basa su un progetto migratorio già determinato ma su continue e sempre nuove opportunità incontrate». Secondo i dati del 'Rapporto Giovani 2016', il 43% dei Millennials è molto d'accordo nel considerare l'emigrazione come unica opportunità di realizzazione. L'Italia oggi sembra dare poche speranze ai giovani, che spesso considerano l'emigrazione come la strada migliore per realizzarsi dal punto di vista lavorativo e progettare la propria vita. Qualche numero che mostra una giovane Italia con la valigia in mano. Sempre secondo l'agenzia Migrant, in dieci anni si è registrato un +55% di italiani residenti all'estero, per un totale di 4,8 milioni. Solo nel 2015 se ne erano andati in 107 mila (sono i dati più recenti fino a ora elaborati): di questi, il 50% sono giovani e il 69,2% si è trasferito in altri Paesi europei, percentuale che corrisponde a 75 mi-

la italiani. La Lombardia è la prima regione in assoluto per numero di partenze (20.088), seguita da Veneto (10.374), Sicilia (9.823) e Lazio (8.436). Il Piemonte è tra le prime cinque, con 8.199 partenze.

La mete preferite dei giovani italiani sembrano essere Germania e Regno Unito. Mentre quelle dei giovani di Novi e del territorio sono Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra, Mitteleuropa ed Europa dell'Est. Quattro di loro hanno voluto raccontare la loro esperienza e le motivazioni che li hanno spinti a lasciare l'Italia per intraprendere la loro carriera in un Paese straniero, in Europa o in Oceania.

Giacomo Soldani 27 anni
Lavora come enologo in Australia

«Sono partito con la mia fidanzata, Valentina Moresco, di Torino, perché qui in Italia ci siamo trovati troppe porte chiuse in faccia», dice schiettamente Giacomo Soldani, di 27 anni. «In realtà era più un desiderio mio - spiega Soldani - e lei mi ha assecondato. Poi per fortuna ci siamo trovati bene entrambi». Hanno lasciato l'Italia nel 2015: «Abbiamo passato i primi sei mesi in Nuova Zelanda, poi siamo venuti qui in Australia. In seguito, siamo tornati in Nuova Zelanda e ci siamo trasferiti in Germania. Nel 2017 siamo venuti di nuovo in Australia e siamo tornati in Nuova Zelanda. Da sei/sette mesi ci siamo stabilizzati in Australia, per la precisione a New South Wales (Nuovo Galles del Sud), perché il mio capo mi ha offerto un lavoro a tempo indeterminato», anche se il suo cuore rimarrà sempre in Nuova Zelanda, con il sogno di tornare a viverci.

Giacomo Soldani e Valentina Moresco sono entrambi laureati in Viticoltura ed Enologia a Torino, e ora svolgono entrambi la professione di enologi. Giacomo Soldani è molto deciso rispetto alla prospettiva di fare rientro in Italia: «Non ho in programma di tornare, non vedo il mio futuro lì». E spiega anche il perché. «Ora qui sono il secondo enologo dell'azienda, produciamo tutte le varietà internaziona-

li, come Pinot Nero, Chardonnay e Sauvignon. In Italia mi era stata offerta la stessa posizione ad Alba, ma per una paga ridicola, un rimborso spese di 600 euro. Per me era infattibile». In Australia, invece, lavora 38 ore settimanali, con uno stipendio che lui considera adeguato. Inoltre, spiega, «il mio capo attuale mi ha detto che con le mie capacità potrei già essere assistente enologo, mentre in Italia per una simile posizione bisogna avere almeno 35 o 40 anni, altrimenti non ti prendono nemmeno in considerazione». Un esempio derivante direttamente dalla sua esperienza: «Quando lavoravo ad Asti il mio capo mi ha detto di non volermi tenere perché ero troppo ambizioso». Ed è stato proprio dopo questa 'porta chiusa in faccia' che ha deciso di partire.

Non nasconde il fatto che casa gli manca. Tuttavia, «in Italia ci avrei messo circa dieci anni per raggiungere una posizione e una stabilità che qui ho conquistato in tre». Il motivo è che «c'è troppa sfiducia nei giovani e nelle nuove generazioni, non ci credono all'altezza». Dall'altra parte, dice Giacomo Soldani, come un'ammisione, «ci vorrebbe un pochino più di umiltà da parte nostra e, se vogliamo essere realisti, dovremmo abbandonare l'idea del posto fisso a ogni costo, ora le cose stanno cambiando».

Giovanni Guido 29 anni
Lavora a Bratislava come impiegato

«Sono partito alla fine del 2016, in primo luogo perché in Italia per me c'erano poche opportunità lavorative», spiega Giovanni Guido, nato nel 1988, laureato in Scienze Politiche e Informazione ed Editoria a Genova. Un'altra motivazione, dice, è quella di essersi pentito di non aver fatto l'Erasmus durante gli anni di università. La sua prima esperienza all'estero è stata in Inghilterra nel 2015, fatta principalmente per imparare l'inglese. Poi si è trasferito a Bratislava nel 2016, «perché qui c'era già un mio amico, Alessandro Faraoni (un ragaz-

zo novese, ndr.). Ho visto la sua presenza qui come un incentivo e come una possibilità di inserirmi meglio nell'ambiente». Giovanni Guido, insieme ad altri due ragazzi del nostro territorio, Alessandro Faraoni e Gianluca Figini, lavorano per l'azienda IBM: «E' un'azienda nata per fare computer, ora lavora ancora su questo campo, soprattutto nell'ambito della manutenzione. Io sono in un team di supporto ai commercianti che lavorano per IBM, per la manutenzione e vendita dei contratti. Insomma, è un normalissimo lavoro d'ufficio».

«Bratislava mi piace, è una città molto viva e giovane, e la comunità di italiani è molto numerosa», spiega. Per quanto riguarda il lavoro, «l'inserimento all'interno dell'azienda è buono, si fa formazione e l'ambiente è molto meno formale rispetto agli uffici italiani». Giovanni Guido è molto meno categorico rispetto a Giacomo Soldani sulla possibilità di un rientro. Vorrebbe tornare in Italia, ma non è molto fiducioso sulle sue opportunità qui: «Mi auguro di tornare al più presto. Al momento non mi vedo in Italia, ma nel lungo periodo sì». Vuole precisare una cosa. Non sta 'rinneando' il suo Paese, «anzi, mi piace, tuttavia per ora devo per forza rimanere all'estero per mancanza di altre opportunità. Il mercato italiano è saturo».

La generazione dei Millennials parte, secondo Giovanni Guido, per due ragioni fondamentali. La prima riguarda il contesto socio-economico: «Spesso in Italia non si trovano occupazioni che rispecchino il titolo di studio, quindi per guadagnare poco, per un lavoro poco soddisfacente, tanto vale tentare con l'estero». La seconda motivazione è generazionale: «A noi giovani non spaventa più l'idea di spostarci per lavorare, e con la libera circolazione in Europa è molto più semplice che in passato. Inoltre, per quasi tutti i ragazzi che ho conosciuto qui, questa è almeno la loro seconda esperienza all'estero».

Carlo Parodi 26 anni

Lavora in Lussemburgo
in ambito finanziario e bancario

Simile è la storia di Carlo Parodi, del 1991, laureato presso l'Università di Genova in Economia e Commercio in triennale e in Economia degli Intermediari Finanziari in magistrale. «Mi sono trasferito permanentemente da gennaio di quest'anno, ma avevo già fatto un Master di due mesi, da metà ottobre a metà dicembre, sem-

pre qui in Lussemburgo». Ora, spiega, sta facendo uno stage di sei mesi a Banca Intesa, con possibilità di prolungamento a nove mesi e, successivamente, di assunzione. Come Giovanni Guido, anche Carlo Parodi ha svolto un periodo in Inghilterra, «perché desideravo fare un'esperienza all'estero, dal momento che non ho fatto l'Erasmus».

Quanto sono diverse le sue prospettive in Italia e all'estero? «Parlo per la mia esperienza e per il mio settore. Non voglio criticare ma dare una spiegazione semplice. A Milano, praticamente l'unica città italiana in cui c'è possibilità di lavoro per me, pagano molto meno che qui e a condizioni peggiori». Si spiega meglio: «In Italia sarei mal pagato e super sfruttato, all'estero noi giovani siamo più apprezzati: ci pagano nel modo giusto e la qualità della vita è alta. A Milano ofono stage con un rimborso spese di 600 o 800 euro per dieci o dodici ore al giorno, quando va bene, e un affitto costa 500 euro al mese». L'assurdità è che, precisa Parodi, «per lavorare dobbiamo chiedere soldi ai nostri genitori». Niente a che vedere con la sua esperienza attuale: «Il lavoro che svolgo qui si adatta molto alle mie aspettative, faccio quello per cui ho studiato e per ora il bilancio è molto positivo».

Tuttavia, il suo progetto a lungo termine è quello di fare ritorno nel Bel Paese. Più che progetto, un sogno: «Vorrei fare carriera all'estero e poi rientrare in Italia con una certa esperienza, ma non so quanto questo sia possibile», dice. E conclude: «Spero di tornare. Preferisco il mio Paese a tante altre realtà che ho visto».

Thomas Billi 27 anni

Lavora a Auckland nella ristorazione

«Mi scuso se parlo male l'italiano, ormai mi viene più facile in inglese». Così esordisce Thomas Billi, di 27 anni, che dal 2014 vive in Oceania. In effetti, il suo italiano ha un marcato accento anglofono.

La sua esperienza è simile a quella di Giacomo Soldani, anche se in un ambito lavorativo diverso. È partito a 21 anni e la sua prima tappa è stata Londra, dove è rimasto per due anni e mezzo: «E' stata dura perché non conoscevo la lingua, ma poi mi sono adattato. Londra mi piaceva, ma sentivo di volere qualcosa di diverso, così sono partito per la Nuova Zelanda», inizia a raccontare. Nel 2016, ha vissuto un anno in Australia, precisamente a Perth, e poi è tornato in Nuo-

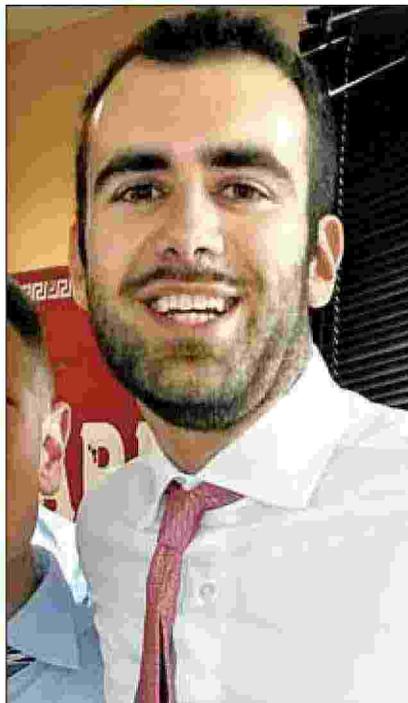
va Zelanda.

È partito perché «mi trovavo a un punto della mia vita in cui mi guardavo intorno e non vedevo nulla di interessante. Allora ho deciso che volevo provare qualcosa di diverso non solo da Novi, ma dall'Italia». È stata dura all'inizio, ammette, ma ne è valsa la pena perché «stare all'estero ripaga molto di più, per quanto riguarda il lavoro». Thomas Billi ha sempre lavorato nel campo della ristorazione e all'estero «ho trovato davvero tante possibilità di fare carriera». Infatti, «ora sono direttore di un ristorante. È un traguardo importante che, in realtà, mi ero prefissato di raggiungere a trent'anni». Ora, dopo aver fatto il barista, il cameriere, essere diventato assistant manager e direttore, il suo nuovo obiettivo è quello di «diventare direttore generale di più ristoranti». Tutto questo, spiega, non sarebbe stato possibile nel nostro Paese. «In Italia ti impegni e lavori sodo, ma non ci sono opportunità - afferma Billi -. Vedo qui tanti italiani ingegneri, avvocati, ricercatori, semplicemente perché se sei bravo riesci a fare carriera, in ogni campo».

Thomas Billi trova la sua vita in Nuova Zelanda molto soddisfacente e non si è mai pentito di essere partito. Anzi, «do rifarei milioni di volte, anche prima dei 21 anni. E riguardo alla prospettiva di un rientro futuro? «Mi piace l'Italia, ma realisticamente lì non c'è niente per me, non vedo lì il mio futuro. Inoltre, mi sto per sposare con una ragazza neozelandese».

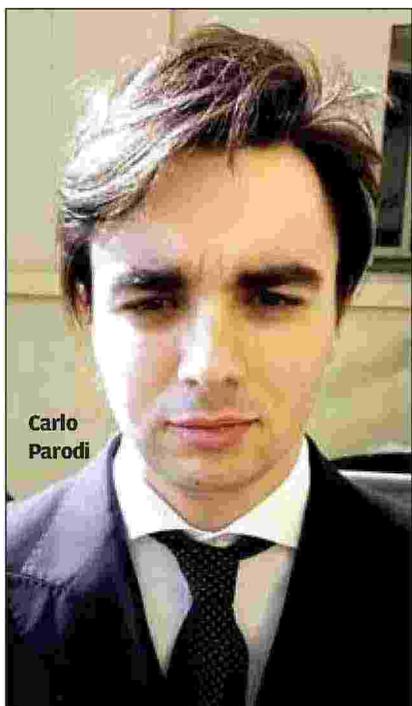


Giacomo Soldani

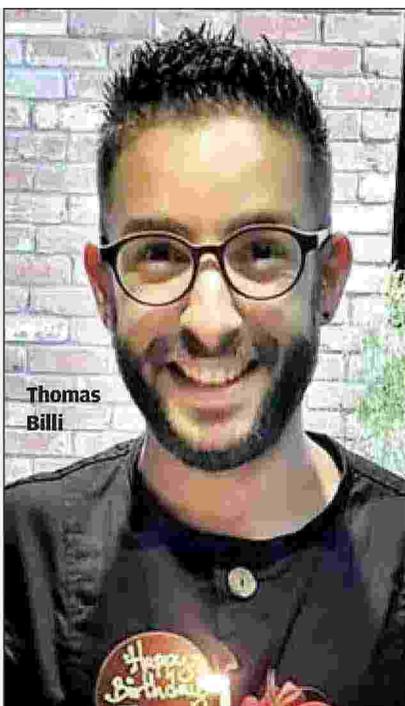


“ *Mi piacerebbe tornare in Italia, ma realisticamente ma mi rendo conto che per adesso non è proprio possibile*

Giovanni Guido



Carlo Parodi



Thomas Billi

